

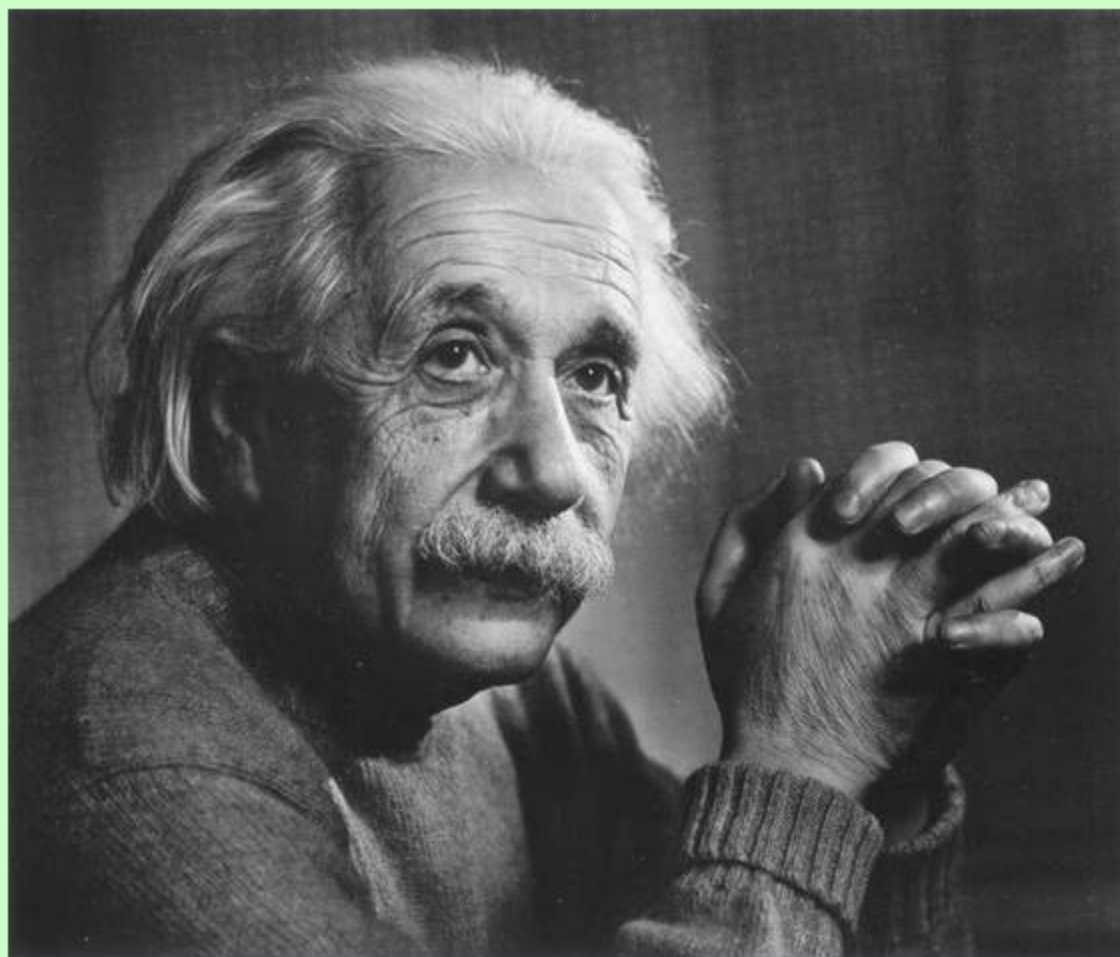
Riflessioni sulla comunicazione giornalistica da Peirce a Chomsky

Workshop per la formazione dei giornalisti
Varese, 24 ottobre 2015

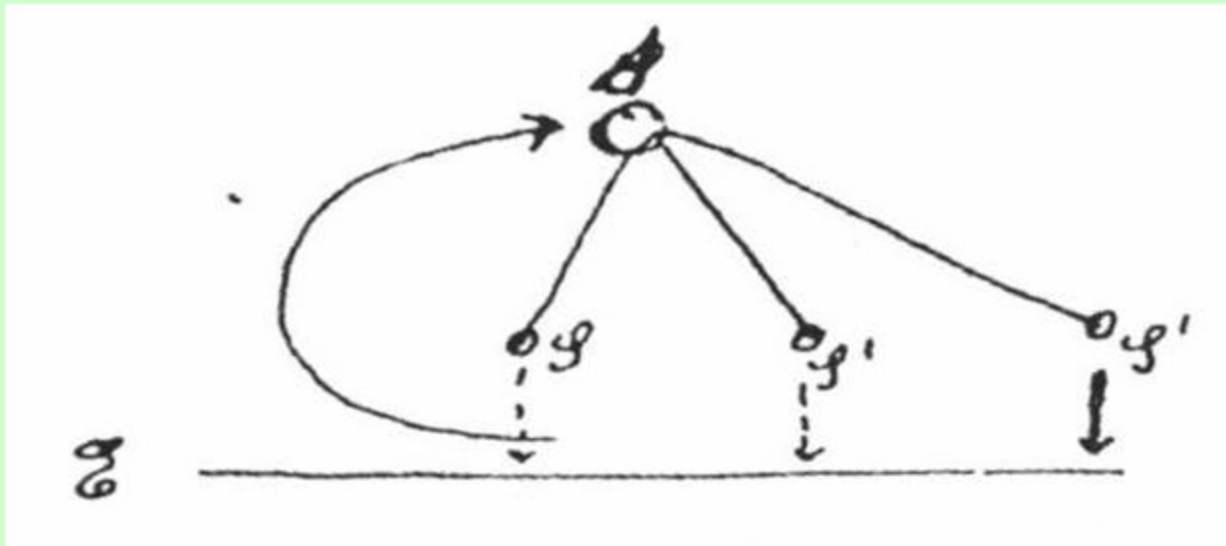
Fabio Minazzi

(Ordinario di Filosofia della scienza,
Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate
Università degli Studi dell'Insubria - Varese
Direttore scientifico del Centro Internazionale
Insubrico "C. Cattaneo" e "G. Preti")

Albert Einstein (1879-1955)



1.2 La dimensione concettuale della scienza: b) Einstein



Albert Einstein, *lettera* del 7 maggio 1952,
indirizzata a Maurice Solovine (1875-1958)

Ludwig Wittgenstein (1889-1951)



1. I limiti del linguaggio-mondo

«*I limiti del mio linguaggio* significano i limiti del mio mondo»

(*Tractatus logico-philosophicus*, 5.6, corsivo nel testo).

«La logica pervade il mondo; i limiti del mondo sono anche i limiti di essa. [...] Ciò che noi non possiamo pensare, noi non lo possiamo pensare; né di conseguenza, noi possiamo *dire* ciò che noi non possiamo pensare» (*Ibidem*, 5.61).

2. Wittgenstein: la conoscenza quale totalità degli enunciati veri

- «La totalità delle proposizioni vere è la scienza naturale tutta (o la totalità delle scienze naturali» (Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus* [1922], 4. 11).
- «D'una risposta che non si può formulare non può formularsi neppure la domanda. L'*enigma* non v'è. Se una domanda può porsi, *può* anche avere una risposta» (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 6.5).

3. Wittgenstein: la razionalità quale inferenza deduttiva

- «nella logica *non* possono *mai* esservi sorprese» (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 6. 1251).
- «Se una proposizione appartiene alla logica si può calcolare, calcolando le proprietà logiche del *simbolo*» (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 6. 126).

4. Wittgenstein: la ragione quale calcolo algoritmico

- «Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le *possibili* domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati. Certo, allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta» (L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 6. 52).

5. Parlare e tacere

«Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere» (*Tractatus logico-philosophicus* 7)

Martin Heidegger (1889-1976)



5. Heidegger: ogni oggettivazione del reale è un calcolare

- «Reale è ciò che si può misurare» (Max Planck). «L'affermazione di Max Planck, però, è vera solo perché esprime qualcosa che appartiene all'essenza della scienza moderna, e non solo della moderna scienza della natura. **Il catturante-assicurante procedere di ogni teoria del reale è un calcolare.** Non dobbiamo evidentemente intendere questo termine nel senso ristretto dell'operare con numeri. Calcolare, nel senso ampio ed essenziale, significa: tener conto di una cosa, cioè prenderla in considerazione; contare su una cosa, cioè aspettarsela. I questo modo **ogni oggettivazione del reale è un calcolare**, sia che inseguia, attraverso la spiegazione causale, le conseguenze di determinate cause, sia che attraverso la morfologia essa si faccia un'idea delle cose, sia che si assicuri un certo contesto di connessioni ordinate nei suoi fondamenti» (Martin Heidegger, *Scienza e meditazione*, [1953], in *Saggi e discorsi*, p. 36).

6. Heidegger: la natura quale «inaggirabile»

- «La rappresentazione scientifica non può mai racchiudere l'essenza della natura, perché l'oggettività della natura è fin da principio solo *uno* dei modi in cui la natura si prospetta. La natura rimane così, per la scienza fisica, l'inaggirabile [*das Unumgängliche*]». (M. Heidegger, *Scienza e meditazione*, [1953] in *Saggi e discorsi*, p. 39).
- «Lo stato di cose che domina l'essenza della scienza, cioè della teoria del reale, è l'**inaccessibile inaggirabile che passa costantemente inosservato** [*das stets übergangene unzugängliche Unumgängliche*]» (M. Heidegger, *Scienza e meditazione*, [1953], in *Saggi e discorsi*, p. 42).

7. Heidegger: *die Wissenschaft denkt nicht*

- «***Die Wissenschaft denkt nicht: la scienza non pensa***. Non pensa perché - in conseguenza del suo modo di procedere e dei suoi strumenti - essa non può pensare; pensare, intendiamo, nel modo in cui pensano i pensatori. Che la scienza non sia in grado di pensare *non è per nulla una difetto, ma un vantaggio*. [...] Il rapporto della scienza con il pensiero è autentico e fruttuoso solo quando **l'abisso che separa scienza e pensiero diventa visibile e se ne riconosce l'insuperabilità. Non c'è un ponte che conduca dalla scienza al pensiero**; l'unico passaggio possibile è il salto. Il luogo dove questo salto ci conduce non è solo l'altro lato dell'abisso, ma una regione totalmente diversa» (M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?* [1952], in *Saggi e discorsi*, p. 88).

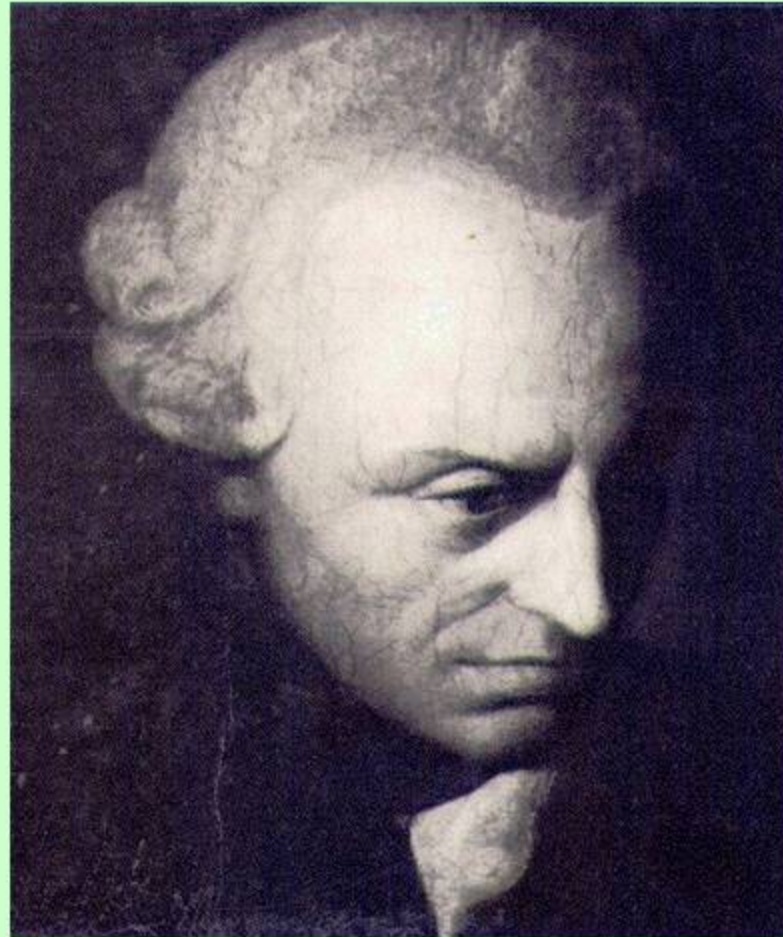
8. La scienza non pensa, calcola: è mera tecnica

- Secondo questo modo di intendere la scienza quest'ultima sarebbe allora riducibile ad un procedimento meramente *algoritmico*: poste certe premesse se ne ricavano alcune conseguenze.

Quindi: a) la scienza è *mera tecnica*;
 b) la scienza *non è cultura*.

Esempio: nel *Dizionario dei filosofi contemporanei* della Bompiani, curato da Pier Aldo Rovatti, la voce *Einstein, Albert* è illustrata in 12 righe, mentre quella di *Eco, Umberto* con una pagina intera.

Immanuel Kant (1724-1804)



9. Kant: la scienza pensa

- «Di quando in quando si odono delle lamentele sulla superficialità del modo di pensare del nostro tempo e sulla decadenza della scienza approfondita. Tuttavia io non vedo come le scienze, il cui fondamento è bene stabilito, ad esempio la matematica, la fisica, ecc. meritino minimamente questo rimprovero; esse mantengono piuttosto l'antica fama di profondità e nel caso della fisica anzi la superano addirittura. Ebbene, proprio il medesimo spirito potrebbe mostrarsi efficace anche in altre specie di conoscenza, se soltanto ci si fosse preoccupati, prima di ogni altra cosa, di rettificare i loro principi. In mancanza di ciò, indifferenza e dubbio, ed infine una critica rigorosa, sono piuttosto dimostrazioni di un modo approfondito di pensare. La nostra epoca è la vera e propria epoca della critica, cui tutto deve sottomettersi. La religione mediante la sua *santità* e la legislazione mediante la sua *maestà* vogliono di solito sottrarsi alla critica. Ma in tal caso esse suscitano contro di sé un giusto sospetto e non possono pretendere una stima incondizionata, che la ragione concede soltanto a ciò che ha potuto superare il suo esame libero e pubblico» (Immanuel Kant, *Critica della ragion pura* [1781], p. 9).

10. Kant: qual è il significato della conoscenza scientifica?

- le leggi scientifiche sono «sorde et inesorabili» (Galileo), *idest, universali e necessarie*;
- ma David Hume ha insegnato che un *nesso empirico* non può mai costituire la base di un *giudizio di necessità*;
- ma allora su che cosa si basa la *necessità* delle leggi scientifiche? che cosa giustifica la *portata conoscitiva* della scienza? quale può essere il *vero fondamento* del ragionamento scientifico?

11. Kant e la trascendentalità

- «Chiamo trascendentale ogni conoscenza che in generale si occupa non tanto di oggetti, quanto invece del nostro modo di conoscere gli oggetti, nel senso che tale modo di conoscenza dev'essere possibile *a priori*. Un sistema di siffatti concetti potrebbe chiamarsi *filosofia trascendentale*» (I. Kant, *Critica della ragion pura* [1781], p. 43).
- Il fondamento del conoscere coincide dunque con *le condizioni* di ogni conoscenza possibile: ogni conoscenza instaura una propria "ontologia regionale" (E. Husserl), una propria "ontogenesi" (G. Bachelard), un proprio "universo di discorso" e un proprio ambito concettuale, dotandosi di un proprio linguaggio, di proprie, determinate, categorie, di propri metodi di inferenza, di propri metodi di controllo, verifica e falsificazione, etc., etc.

12. Conseguenze della «rivoluzione copernicana»

- a) la filosofia è *meta-riflessione* e passa ad un *piano analitico*, mentre l'orientamento naturale è sospeso;
 - b) la razionalità si configura come una *funzione di integrazione critica* del reale e come un'unità ideale di integrazione critica di molteplici dati empirici;
 - c) l'*oggetto-del-conoscere* non è più un dato o un presupposto, ma è solo il *contenuto del conoscere*.
-
- Il che configura due precisi orizzonti di riferimento:
 - 1) centralità dell'*analisi* e di una ragione *meta-riflessiva*;
 - 2) configurazione di un *realismo empirico*.

13. Un nuova immagine della razionalità umana

- Per parlare della razionalità umana Kant distingue due differenti piani o livelli, quello del *Verstand* e quello della *Vernunft*:
- «se l'intelletto è una facoltà di dare unità alle apparenze mediante le regole, la ragione è allora la facoltà di dare unità alle regole dell'intelletto, in base ai principi. Perciò la ragione non si rivolge mai direttamente all'esperienza, o ad un qualche oggetto, ma si indirizza all'intelletto, per dare *a priori*, mediante concetti, un'unità alle molteplici conoscenze di esso: tale unità può chiamarsi unità della ragione, ed è di natura del tutto differente dall'unità che può essere prodotta dall'intelletto» (I. Kant, *Critica della ragion pura* [1781], p. 239).

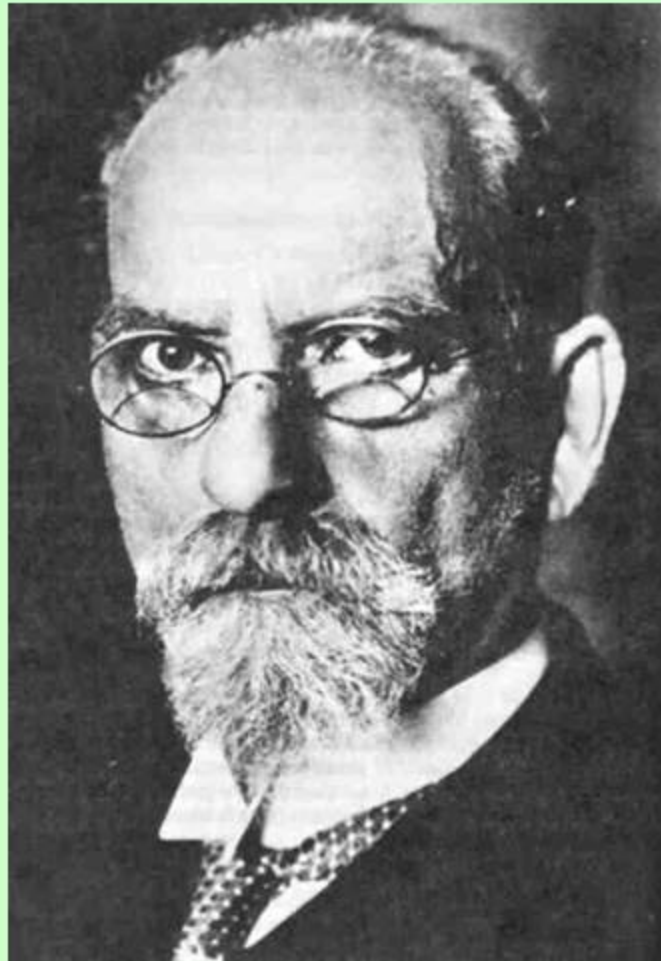
14. Una nuova concezione della realtà: il realismo empirico

«L'idealista trascendentale è dunque un *realista empirico*: egli concede alla materia, intesa come apparenza, una realtà che non ha bisogno di essere dedotta, ma viene piuttosto percepita immediatamente. [...] Nel nostro sistema queste cose esterne - ossia la materia - in tutte le loro figure ed in tutti i loro mutamenti, non sono altro se non semplici apparenze/fenomeni, cioè rappresentazioni contenute in noi, della cui realtà noi diveniamo immediatamente coscienti» (I. Kant, *Critica della ragion pura* [1781], p. 233).

15. Il trascendentalismo e il neo-realismo della tarda scolastica

- Kant e i neo-realisti della tarda scolastica: Buridano e la sua scuola, Nicola d'Autrecourt, Marsilio di Inghen, Gregorio da Rimini, etc.;
- L'*intenzionalità* della tradizione aristotelico-scolastica e il problema del significato dei termini categorematici e sincategorematici;
- *significatio* → significato concettuale
- *suppositio* → denotazione
- cane → *eidos*, il modello perfetto (soluzione realista)
- cane → *astrazione* ricavata per induzione (soluzione nominalista)
- cane → *suppositio pro significato ultimato // non ultimato* (soluzione neorealista)
- significato quale proiezione intenzionale che può essere “riempita” in modo più o meno completo
- [il cane effettivo, in carne ed ossa, sta ai cani ideali, come un progetto architettonico sta all'edificio costruito, in calce e pietra]

Edmund Husserl (1859-1938)



16. Kant ed Husserl

- a) *morfé-intenzionali* noetici che investono i *dati iletici* e li rendono intenzionali: gli elementi sensoriali riempiono un significato e diventano *significanti*; il trascendentalismo costituisce *una trama definita di collegamenti*
- b) le funzioni categoriali sono forme intenzionali che si collocano a *differenti livelli*, a *vari gradi di formalismo*.

17. Una nuova concezione dell'oggettività della conoscenza

- a) differenza critica tra *essere* e *fenomeno*: «l'oggettività fisica riposa su un'interazione fra l'oggetto e lo strumento di misura»: il fenomeno costituisce una realtà *relazionale* per definizione;
- b) il passaggio da una concezione *descrittiva* ad una concezione *prescrittiva* della conoscenza: «l'oggettività consiste nell'imporre un ordine di legalità ai fenomeni empirici»; un fatto esiste solo quando è giuridicamente/fisicamente *qualificato*;
- c) presenza della componente eidetico-costitutiva: «la dimensione prescrittiva, normativa e giuridica, fa dell'oggetto un *sistema di regole eidetico-costitutive*»
- d) nuovo concetto dell'oggettività: «l'oggettività non ha più nulla a che vedere con la tradizionale ontologia metafisica. Le condizioni epistemiche sono, al contempo, condizioni di osservabilità ed elementi intrinseci costitutivi di ogni fenomeno».

18. Come liberare le potenzialità del trascendentale?

- Il trascendentale è un *dispositivo* mediante il quale si costituisce l'oggettività, attraverso il quale un fenomeno diventa oggettivo;
- l'oggettività è *meta-empirica* proprio perché normativa: è una conversione dell'alterità dell'essere nelle norme edidettico-costitutive dell'oggetto;
- per questa ragione la *logica trascendentale* è *sperimentale*: perché l'oggetto regionale è il correlato degli atti sperimentali, l'*operatività* funge come base per la legalizzazione operativa.

19. Una nuova architettonica: sapere, dovere, speranza

- *Che cosa posso conoscere?*
a) ordine descrittivo ed esplicativo dell'oggettività scientifica e della verità cognitiva: *il sapere*;
- *Che cosa devo fare?*
b) ordine prescrittivo e giuridico della correttezza etica e delle regole normative: *il dovere*;
- *Che cosa mi è lecito sperare?*
c) ordine autoriflessivo dell'emancipazione e dell'autenticità: *la speranza*.
- La crisi della ragione si radica nella riduzione della tricotomia critica ad una dicotomia caricaturale.
- Occorre costruire una nuova architettonica basata sulla solidarietà sistemica tra i tre differenti ordini architettonici.

25. Sapere, libertà e speranza

- *Il pensiero nasce dal lavoro*: le scintille del pensiero nascono dall'attrito con la resistenza della realtà;
- La *conoscenza* costituisce l'altro nome della *libertà*: l'incremento della conoscenza è dilatazione della libertà, l'ampliamento della libertà è premessa per l'approfondimento della conoscenza;
- La *speranza* costituisce il motore di un vario processo di *incivilimento* in cui, costantemente, conoscenza e libertà si intrecciano storicamente.

Charles Sanders Peirce

«Non v'è un elemento qualsivoglia della coscienza umana che non abbia qualche corrispondenza nella parola; e la ragione è ovvia, perché la parola o il segno che l'uomo usa è l'uomo stesso. Giacché il fatto che ogni pensiero è un segno, assieme al fatto che la vita è una successione di pensiero, prova che l'uomo è un segno; e che ogni pensiero è un segno *esterno*, prova per di più che l'uomo è a sua volta un segno esterno. Cioè a dire, l'uomo e il segno esterno sono identici, nello stesso senso in cui le parole *homo* e *uomo* sono identiche. Perciò il mio linguaggio è la somma totale di me stesso; perché l'uomo è il pensiero» (*Collected Works*, 5.314).

Peirce con Kant

«Questa teoria implica un fenomenismo (*phenomenalism*). Ma è il fenomenismo di Kant, non quello di Hume. In verità, quella che Kant chiamò la propria rivoluzione copernicana segna precisamente il passaggio dalla concezione nominalistica della realtà a quella realistica. Fu l'essenza della sua filosofia il considerare l'oggetto reale come determinato dalla mente. Questo era nient'altro che considerare ogni concetto e intuizione che entrasse necessariamente nell'esperienza di un oggetto, in modo non transitorio e accidentale, come dotato di una validità obiettiva. In breve, ciò voleva dire considerare la realtà come il prodotto normale dell'azione mentale, e non come la causa inconoscibile di essa»(*Collected Works* 8.15).

Peirce critico del *common-sense*

«Una qualità come tale non è mai un oggetto di osservazione. Possiamo vedere che una cosa è blu o verde, ma la qualità di esser blu e la qualità di esser verde non sono cose che noi vediamo; sono prodotti della riflessione logica» (*Collected Works* 5.369)

Il senso comune è imbevuto di prodotti di una cattiva logica ed è quindi “metafisico”.

Significato ed abitudine

«Per sviluppare il significato di una cosa non dobbiamo far altro, dunque, che determinare quali abitudini essa produce, giacché quello che una cosa significa equivale a quali abiti essa comporta. [...] Dobbiamo scendere al tangibile e al pratico (concepibile), per trovare la radice di ogni vera distinzione di pensiero per sottile che sia; e non vi è distinzione di significato per fine che sia, che possa consistere in altro che in una possibile differenza pratica» (*Collected Works*, 5.400).

Peirce: l'uomo, un segno

«Il mondo è *prima* emozionale e *poi* logico; il che significa che nell'emozione del dubbio il mondo ci si rivela retto dalla categoria della *possibilità*, e non da quella della necessità. Il nostro mondo reale, cioè, non è né puro caos né assoluto ordine (che poi son la stessa cosa), ovvero non è certamente “così ordinato come un mondo di puro caso sarebbe”: esso è un mondo nel quale l'ordine, e cioè l'emergere dinamico di uniformità di importanza relativa, è *in cammino*» (C. Sini, *Il pragmatismo americano*, Laterza, Bari 1972, p. 214, l'ultimo corsivo è mio).

escatologia $\equiv$ eros $\Leftrightarrow$ teleologia

